ULTIME l'Unità NOTIZIE

UN DISCORSO DEL PREMIER INDIANO

Nehru: la Cina popolare deve entrare nell'O.N.U.

Il riconoscimento dei diritti della Cina è una sicura condizione per la pace — Concrete proposte per la Corea

NUOVA DELHI, 18. — Aprendo un dibattito di politica estera al Parlamento indiano, il Primo ministro Nehru ha affermato oggi che il mancato riconoscimento dei diritti della Cina in seno alle Nazioni Unite è la causa fondamentale delle difficoltà che si manifestano in Asia e nel mondo.

«La maggior parte dei problemi mondiali di questi ultimi quattro anni, egli ha detto, sono stati provocati soltanto dal fatto che certi paesi non hanno saputo o voluto adottare un atteggiamento realistico nei confronti di un governo che è il vero rappresentante del popolo cinese».

«Per me è davvero stupefacente, anzi assurdo, che qualcuno possa considerare il governo di Formosa come la vera voce della Cina» — ha proseguito Nehru, che ha poi dato lettura del seguente brano di un libro — che egli ha detto — fu scritto e pubblicato da Foster Dulles quattro anni fa: «L'O N. U. sarà veramente rappresentativa soltanto se rappresenterà il mondo quale è realmente... Se il governo comunista dimostrerà di essere capace di governare la Cina senza eccessive opposizioni, anche esso dovrà essere ammesso all'O. N. U.».

«La stessa guerra coreana non avrebbe avuto luogo, ha detto Nehru, se i diritti della Cina fossero stati riconosciuti, e d'altra parte qualsiasi patto per il disarmo concordato dall'O. N. U. sarebbe inefficace a causa dell'assenza della Cina».

Dopo essersi detto moderatamente ottimista sulla conferenza di Ginevra, Nehru ha avanzato una proposta per la soluzione del problema coreano, che dovrebbe svolgersi a suo giudizio, in due tappe.

Proclamando immediatamente l'unificazione del paese, occorrerebbe, secondo il Premier dell'India, mantenere provvisoriamente i due distinti governi attuali, ma istituire al tempo stesso una autorità centrale, comune, in seno alla quale il dibattito sui problemi comuni getterebbe le basi di più vaste intese e accordi sostanziali. In un secondo tempo, l'unificazione potrebbe divenire definitiva, mediante un sistema politico che sarebbe successivamente elaborato.

Un criterio analogo potrebbe adottarsi, a giudizio di Nehru, anche nel Viet Nam, una volta sospese le ostilità.

LA CONFERENZA DI GINEVRA

(Continuazione dalla 1. pagina)

dente Ho Ci Min, l'infermiera francese Genevieve Galard, l'unica donna che si trovava a Dien Bien Fu dalla parte dei francesi.

Rispondendo ad una domanda, il portavoce della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam ha affermato che la ragione per la quale il numero dei feriti di nazionalità vietnamita è assai scarso, è da ricercare in due fatti: prima di tutto, perchè a Dien Bien Fu i francesi avevano inviato le loro truppe migliori, in maggioranza composte di soldati francesi, ed in secondo luogo perchè la grande maggioranza dei soldati delle formazioni di Bao Dai è passata dalla parte dell'Esercito popolare prima che Dien Bien Fu capitolasse.

Il colpo inferto a Bidault con queste rivelazioni è stato notevole. Esse significano, infatti, che l'azione di sabotaggio dell'accordo raggiunto a Dien Bien Fu è ispirata dal ministro degli esteri francese, il quale se ne serve allo scopo di frapporre ostacoli al cammino della conferenza di Ginevra.

Questo era chiaro sin dalle prime giornate, ma oggi le prove prodotte dalla delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam sono state tali da togliere a Bidault ogni possibilità di difesa efficace. Il tentativo di confutarle, fatto dal suo portavoce, tre ore dopo la conferenza stampa della Repubblica democratica del Viet Nam, si è risolto in un disastro agli occhi degli stessi giornalisti francesi, che non hanno potuto nascondere la loro inquietudine.

Si comprende assai bene, infatti, che la partita ingaggiata attorno alla questione dei feriti di Dien Bien Fu è assai più drammatica di quanto possa apparire a prima vista. Non si tratta soltanto del destino di alcune centinaia di uomini, questione in sé gravissima, ma dell'esito stesso della conferenza di Ginevra, e, quindi, della possibilità o meno che sia posto fine al conflitto d'Indocina, paurosa scintilla che può accendere il mondo.

Bidault ne ha fatto il suo cavallo di battaglia per una sola ragione: perché sperava che, attorno alla questione dell'evacuazione dei feriti, la conferenza si insabbiasse e ciò desse modo alla cricca Foster Dulles-Radford di tornare a proporre la cosiddetta «internazionalizzazione» del conflitto, ossia la sua estensione alla Cina.

Sino a questo momento, il tentativo di Bidault è fallito, ma il pericolo non è ancora scomparso dall'orizzonte, ed è questa la ragione per la quale la questione dell'evacuazione dei feriti da Dien Bien Fu deve essere attentamente e pazientemente seguita, soprattutto dal momento in cui si è prodotto il gravissimo incidente di cui abbiamo dato notizia all'inizio di questa corrispondenza.

La responsabilità di esso ricade direttamente ed unicamente sull'Alto comando francese. La conferenza-stampa organizzata dalla delegazione presieduta da Bidault l'ha confermato in modo clamoroso. Assediato dalle domande dei giornalisti, il portavoce francese si è confessato, infatti, nell'impossibilità: *primo*, di negare l'esistenza del documento firmato dal generale Cogny, in base al quale l'Alto comando francese s'impegnava a non bombardare la strada numero 41; *secondo*, di provare che il bombardamento che ha provocato la morte di quindici soldati francesi sia stato determinato da ragioni militari; *terzo*, di provare che l'Alto comando francese aveva avvertito l'Alto comando dell'Esercito popolare della sua decisione di rompere l'accordo e procedere al bombardamento della strada numero 41.

In conseguenza di ciò, Bidault viene questa sera apertamente accusato di essere responsabile della morte dei quindici prigionieri francesi e di essere al tempo stesso il più ostinato sabotatore della conferenza.

La seduta odierna, che ha avuto carattere ristretto, si è iniziata alle 15 sotto la presidenza di Molotov. Secondo gli accordi raggiunti ieri, e resi noti da fonte occidentale, la discussione si sarebbe imperniata sull'opportunità o meno di separare l'esame dell'armistizio nel Laos e nella Cambogia, da quello della questione generale indocinese.

Come è noto, la delegazione francese è ostinatamente favorevole alla prima soluzione e pone come condizione il disarmo delle formazioni partigiane. Gli altri punti dell'accordo raggiunto ieri prevedono: 1) contatti diretti fra le delegazioni francese e della Repubblica democratica del Viet Nam, per l'applicazione dell'accordo sull'evacuazione dei feriti da Dien Bien Fu; 2) il piano francese e quello della Repubblica democratica del Viet Nam serviranno come base alla discussione; 3) questo studio parallelo si inizierà dalle clausole militari.

La seduta si è conclusa alle 18,25, ed è stato diramato il seguente comunicato ufficiale: «Nel corso della seduta odierna è continuato l'esame della questione del ristabilimento della pace in Indocina. Un'altra seduta avrà luogo domani, alle 15».

Nella giornata di oggi, inoltre, ha avuto luogo una conferenza-stampa della delegazione della Repubblica democratica popolare di Corea, nel corso della quale è stata ampiamente documentata l'infondatezza delle affermazioni americane circa il preteso cattivo funzionamento della commissione neutrale di controllo dell'armistizio.

Irregolarità al "Mincomes,, per procurare fondi ad un partito

La denuncia di un avvocato al processo delle valute - Lo strano atteggiamento di due funzionari dell' Ufficio italiano cambi

Ci troviamo alla vigilia di un sensazionale colpo di scena al processo per lo scandaloso traffico di valuta, che si sta svolgendo dinanzi alla IV Sezione del Tribunale di Roma?

Da quanto si è potuto apprendere ieri, al termine dell'udienza, sembrerebbe di sì. Ieri, poco dopo le ore 14, infatti, l'avv. Lemme, difensore di Domenico Ciurleo, uno dei maggiori imputati di questo processo, ha dichiarato ai giornalisti di aver ricevuto tempo fa una lettera, indirizzatagli in Tribunale da un ingegnere, ex dipendente dell'Ansaldo, tale Umberto Capaldo. In questa lettera, che è autografa, non dattiloscritta, e corredata dalle indicazioni relative all'identità e all'abitazione del mittente, l'ing Capaldo si dichiara disposto a venir a deporre al processo in corso per fare importanti rivelazioni in merito al funzionamento del Ministero del Commercio Estero. Nella lettera, a quanto si è finora appreso, si accennerebbe al fatto che licenze d'importazione per merci inutili allo Stato, venivano cedute a pagamento a persone che ne facevano richiesta da alcuni dirigenti del «Mincomes» — così viene chiamato negli ambienti economici il Ministero del Commercio Estero — e si denuncerebbero una serie di irregolarità commesse allo scopo di procurare fondi per la campagna elettorale di uno dei partiti al governo. Per di più l'ing. Capaldo dichiarerebbe nel suo scritto di essere al corrente di un tentativo fatto da alcune persone per barattare con licenze di importazione fittizie i documenti relativi a De Gasperi, finiti poi a Guareschi.

La lettera dovrebbe essere letta stamane in udienza, a meno che l'avv. Lemme, come ha accennato, decida invece di mandarla al dott. Sepe, presidente della Sezione istruttoria della Corte d'Appello, incaricato oltre che dell'inchiesta pel caso Montesi, di una inchiesta su uno scandaloso traffico di valuta, nel quale sono imputate circa trecento persone, tra le quali alcuni tra i maggiori industriali del Nord. In questo caso, però, l'avv. Lemme comunicherebbe il contenuto dello scritto a lui indirizzato ai giudici della IV sezione del Tribunale di Roma, perchè se ne servano per il processo in corso.

L'udienza di ieri ha registrato anche un altro interessante particolare: uno degli imputati, Antonio Carniato, nel corso del suo interrogatorio, ha sostenuto di avere a suo tempo indicato — per attenuare le proprie responsabilità — a due funzionari dell'Ufficio italiano cambi il modo di identificare uno dei maggiori finanziatori delle operazioni valutarie; i suoi consigli, però, non furono ascoltati ed oggi vengono processati soltanto «i pesciolini minuti», mentre i veri responsabili continuano ad operare indisturbati.

«Nei giorni in cui venivo interrogato dai funzionari dell'UIC — ha detto il Carniato — circa l'utilizzazione di diciotto licenze d'importazione (che si riferivano a grosse partite di cera, di radica per spazzole, di fibre messicane e perfino di cobalto) intestate ad una mia ditta, si presentò nel mio ufficio un industriale milanese, il quale aveva necessità di trasferire all'estero la somma di seicentomila dollari (circa quattrocento milioni di lire) e mi fornì la documentazione relativa all'operazione finanziaria, offrendomi di eseguire le formalità necessarie. Subodorando che si trattasse di una cosa irregolare e che le fatture fossero abilmente falsificate informai immediatamente i due ispettori dell'UIC, che si occupavano dell'inchiesta relativa alla mia ditta. Costoro mi dissero soltanto che non potevano intervenire in una operazione non ancora portata a termine».

Un dirigente giovanile dc per un'intesa fra Est e Ovest

La conferenza giovanile contro la CED a Berlino - Numerosi giovani cattolici di tutta l'Europa fra i partecipanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 18 — I rappresentanti delle organizzazioni giovanili di 23 paesi europei si sono riuniti oggi a Berlino per una conferenza contro la C.E.D. promossa da un comitato franco-tedesco, presieduto dal cattolico Jacques Vitoux. Tra i 150 delegati e osservatori si trovano il presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica, Bruno Bernini, e gli esponenti di numerosi movimenti cattolici, federalisti e pacifisti.

L'intento di stabilire un punto d'incontro valido tanto per la gioventù sovietica come per quella francese e italiana è già stato realizzato nella prima giornata di dibattito, nel riconoscimento unanime del pericolo rappresentato dai trattati di Bonn e di Parigi, nella necessità di sviluppare ulteriormente la conoscenza reciproca dei giovani dei diversi paesi, e nella urgenza di giungere a un sistema di sicurezza atto a far rinascere la fiducia compromessa nei periodi più duri della guerra fredda.

L'imponente partecipazione di giovani cattolici dell'Europa orientale e dell'Europa occidentale costituisce altresì, l'elemento più nuovo della conferenza. La missione universale della Chiesa, ha detto un esponente polacco, è minacciata anch'essa dal trattato della C.E.D., poichè questo viene a dividere in due l'Europa separando gli uni dagli altri i fedeli che si riuniscono nel Duomo di Milano e nella Cattedrale di Colonia a quelli che pregano nelle chiese ricostruite a Varsavia e Budapest. L'unità della Chiesa cattolica viene così a trovarsi in pericolo e questa minaccia impone ai credenti dell'est e dell'ovest di unirsi nella lotta per impedire quel grande scisma che è la C.E.D.

Questa concezione originale e interessante della gioventù cattolica polacca è stata ripresa indirettamente, da un dirigente nazionale dei giovani democratici cristiani italiani, Gianni Fogu, in un discorso che, pure pronunciato a titolo personale ha sollevato molto interesse venendo a fornire a ogni delegato un quadro preciso delle iniziative unitarie che si sviluppano oggi nella penisola.

«Noi siamo convinti — ha detto tra l'altro Fogu — che nei popoli e nei giovani esiste questa fame di unità e che è possibile fissare e trovare un punto d'incontro. Ci ha condotti qui un sentimento profondo di pace, la sentita necessità di un dialogo e la fiducia che in esso si realizzi l'unità e la pace. L'Europa è al bivio: o sa richiamarsi alle sue tradizioni e trovare in sè forze e autonomia necessarie per riproporsi nella storia come protagonista di pace oppure, approfondendo la sua divisione, è destinata definitivamente a farsi parte e oggetto di un gioco a lei estraneo. Noi riteniamo possibile il colloquio tra i popoli europei. Oggi si tratta di iniziare questo dialogo senza più attendere chissà quale grazia».

Il dirigente della gioventù democratica cristiana ha poi sottolineato che un punto di partenza si può trovare nella fedeltà ai principi che animarono la Resistenza antifascista: «L'unità di Europa si è già realizzata allora, dieci anni fa. Come allora, i cattolici e i comunisti, i giovani di tutti i paesi fondarono una tradizione unitaria e comune, così oggi, nel momento in cui il fascismo e l'anti-Europa cercano di nuovo i loro martiri, noi dobbiamo ritrovare la nostra unità. L'Europa ritroverà la sua funzione nella misura in cui, richiamandosi alla Resistenza, saprà proporre agli uomini e ai popoli questa esigenza di unità e collaborazione, di amicizia e di scambi, di coesistenza e di superamento di ogni divisione».

Dopo aver proposto «di dar vita a un vasto movimento di delegazioni tra i raggruppamenti giovanili europei, di stabilire contatti con le organizzazioni giovanili di tutti i partiti e associazioni e di formare organi collegiali dove tutti i movimenti siano rappresentati», Gianni Fogu ha proposto di celebrare il decennale della liberazione dal fascismo in manifestazioni europee, e ha citato ad esempio l'unità sostanziale che il Pontefice, l'on. Togliatti, e il parlamento italiano hanno raggiunto nella denuncia della bomba H e nella formulazione di un voto comune di pace.

SERGIO SEGRE

Colossale incendio in California

NORWALK (*California*), 18. — In seguito ad un'esplosione si è sviluppato un violento incendio in una raffineria di petrolio della «*Rotschild Oil Co.*» dove la fiamme si sono propagate ad almeno otto grandi serbatoi di combustibile.

Secondo le prime informazioni, numerosi operai sarebbero rimasti bloccati negli edifici della raffineria circondati dalle fiamme. Vigili del fuoco e ambulanze sono stati immediatamente inviati sul posto, ma gli uomini non possono avvicinarsi agli edifici a causa dell'intenso calore prodotto dalle fiamme.

Pfleiderer per un accordo fra l'Occidente e l'Oriente

BONN, 18. — Il promotore dell'iniziativa per l'allacciamento di normali relazioni diplomatiche fra la Germania occidentale e l'URSS, il dottor Karl Georg Pfleiderer, del partito liberal democratico ha concesso una intervista alla stampa.

«Per la Germania — egli ha detto — il problema non è di partecipare al gioco Est contro Ovest: soltanto mediante un accordo fra oriente e occidente può essere risolta la questione chiave della politica estera tedesca che è la riunificazione della Germania».

Commentando la posizione negativa assunta del cancelliere Adenauer, Pfleiderer ha dichiarato: «Che la delegazione sia formata di rappresentanti del governo o di deputati è questione di importanza relativa: l'importante è che vada a Mosca».

Il dibattito sulla CED in Francia rinviato al prossimo autunno?

La data, che avrebbe dovuto essere stabilita ieri, non è stata ancora fissata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 18. — Questa mattina avrebbe dovuto esser fissata, dalla riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari, la data del dibattito sulla ratifica della CED. Ma la questione, come si era previsto negli ambienti politici, è stata tacitamente lasciata cadere. Coi suoi due voti di maggioranza, Laniel ha preferito, evidentemente, non gettare altro olio sul fuoco dei contrasti che incrinano profondamente la sua base parlamentare.

Secondo l'opinione comune, il dibattito non si avrà prima del prossimo autunno.

Fissata dietro le insistenze di Bidault nel corso di un consiglio dei ministri tenutosi verso la metà di aprile, la data del 18 maggio era del resto subordinata all'accoglimento di un certo numero di «condizioni preventive» (le «garanzie» britanniche e americane, i protocolli aggiuntivi degli accordi di Bonn e di Parigi e l'accordo franco-tedesco per la Saar), il dibattito sulle quali avrebbe dovuto svolgersi parallelamente a quello sulla ratifica.

I negoziati sulla Saar sembrano invece più che mai insabbiati; i dubbi sulle «garanzie» inglesi e americane persistono; il recente dibattito sull'Indocina ha inasprito le opposizioni già manifestatesi all'interno della coalizione al potere, infine, all'interno dei gruppi parlamentari, le contraddizioni sono più che mai palesi.

I più divisi, come si sa, sono i socialdemocratici. Per il 18 maggio, Guy Mollet avrebbe dovuto far conoscere le conclusioni del congresso straordinario della SFIO, che, invece, è stato fissato per la fine del mese, esattamente nei giorni 29 e 30. Esso verterà essenzialmente sulla disciplina di voto che Mollet e il comitato direttivo della SFIO intendono imporre ai 59 deputati — ossia la maggioranza del gruppo parlamentare — schierati contro la CED per costringerli a votare contro la loro coscienza.

Messi di fronte al problema della CED, i socialdemocratici si trovano in una situazione paradossale, che lascia prevedere conseguenze non ancora calcolabili: i due terzi del comitato direttivo socialdemocratico sono favorevoli alla ratifica, mentre i due terzi dei deputati sono contrari.

MICHELE RAGO

Protesta polacca all'ONU contro i pirati di Formosa

VARSAVIA, 18 — Il ministro degli esteri polacco, Skrzeszewski, ha inviato al segretario generale dell'ONU e al presidente dell'Assemblea generale, signora Pandit, un telegramma chiedendo l'intervento delle Nazioni Unite contro un nuovo gesto di banditismo compiuto dalle forze di Ciang Kai-scek di Formosa.

La nota si riferisce al sequestro di un mercantile polacco, «Gottwald», effettuato da una cannoniera del Kuomindan, il 13 maggio, nello stretto di Formosa. In una nota di protesta già inviata al governo degli Stati Uniti, la Polonia ha rivelato che il gesto di pirateria si è svolto con l'appoggio diretto delle forze aeree americane ed ha messo in rilievo le più generali responsabilità americane, per l'appoggio che gli S. U. danno alle bande di Ciang Kai-scek.

Nel telegramma all'ONU, il governo polacco ne chiede l'intervento, affinchè il mercantile venga restituito alla Polonia, insieme al «Praca», che fu sequestrato con un analogo gesto di pirateria, nel settembre scorso.

La bomba H ha ucciso un marittimo nipponico

La sventurata, colpito da male inguaribile dopo l'esplosione USA di Bikini, è il comandante del mercantile «Kansai Maru»

TOKIO, 18. — Un breve dispaccio dell'AFP ha rivelato soltanto oggi che l'oscuro dramma dei marinai giapponesi colpiti da mali inguaribili in seguito all'esplosione della bomba H americana nel Pacifico ha avuto la sua prima vittima poco meno di due settimane fa.

Il 7 maggio scorso il capitano Kamesha Kusuze, del mercantile *Kansai Maru*, è deceduto infatti a Bangkok in seguito a leucemia contratta, per effetto delle radiazioni atomiche, nella zona marina contaminata dagli esperimenti termonucleari di Bikini.

Il capitano era stato ricoverato in ospedale a Bangkok il 27 aprile, all'arrivo della nave in quella capitale, ed è morto dieci giorni più tardi.

«Malesseri atomici» sono stati intanto accusati da alcuni marinai del mercantile *Jintsu Maru* di 10.000 tonnellate, appena rientrato dalla Australia. La nave aveva attraversato a due riprese la zona di Bikini durante gli esperimenti del marzo e dell'aprile.

Il prof. Shidei, docente di fisica all'Università di Kyoto, ha espresso il parere che gli Stati Uniti abbiano effettuato un'altra esplosione termonucleare nella zona dell'atollo di Bikini il 12 o il 13 maggio scorso.

I Comitati popolari eletti in Cecoslovacchia

La lista del Fronte nazionale ha raccolto il 93,5 per cento dei voti

PRAGA, 18. — Domenica scorsa, in tutta la Cecoslovacchia si sono svolte le elezioni dei Comitati popolari municipali, dipartimentali e provinciali.

Secondo i risultati definitivi, la partecipazione elettorale è stata del 98,2 per cento. La lista del Fronte nazionale, secondo le prime notizie, ha raccolto il 93,5 per cento dei voti.

Incidenti a Santiago durante uno sciopero

SANTIAGO DEL CILE, 18 — Lo sciopero generale di 24 ore di ieri è stato funestato da alcuni incidenti provocati dalla polizia che ha fatto uso di gas lacrimogeni. Si lamentano 12 feriti, uno dei quali versa in gravi condizioni. Molti lavoratori sono stati arrestati.

Un grande comizio di protesta si è svolto nel pomeriggio nella maggiore piazza di Santiago. I lavoratori hanno deciso di continuare la lotta per le rivendicazioni delle varie categorie e per l'abrogazione delle leggi anti-sindacali. Nella capitale i mezzi di trasporto sono paralizzati, le attività produttive sono bloccate, e gran parte dei negozi sono chiusi. Anche nella provincia lo sciopero ha avuto successo.

Centinaia di ciechi civili sfilano per le vie di Roma

(Continuazione dalla 1. pagina)

comitato organizzatore della marcia, che aveva rivendicato l'onore di aprire la sfilata: Vincenzo Grazzini, Silvano Dani, Francesco Feltro, Michele Casella, Giuseppe Barbaro, Giorgio Signori. E, in mezzo al comitato, i ciechi avevano voluto anche l'onorevole Barbieri, e il professore Bentivoglio, presidente della loro Unione.

Seguiva la massa, in un profondo silenzio. Non un grido, non una voce, si levava da quello stuolo di sventurati. Parlavano per loro i cartelli: «Si può vivere con quattromila lire al mese?»: «Le mogli dei ciechi civili non hanno più lacrime per piangere»; «Non più promesse, non più parole, ma il libretto di pensione»; «Siamo quarantamila ciechi, poco più di mille abili al lavoro»; «I ciechi piemontesi invocano giustizia!»; e il cartello degli umbri, lapidario: «Comprendeteci!».

Sui marciapiedi, i passanti si fermavano a guardare. Volti di donne si affacciavano alle finestre. Dalle osterie della via Flaminia, uscivano i muratori, bianchi di calce, con in mano il cartoccio della colazione. A mano a mano che il corteo avanzava, la città ammutoliva, le automobili si fermavano, cessava il traffico tranviario. Ogni volto, di borghese o di popolano, esprimeva lo stesso groviglio di sentimenti: pietà ed orrore, commozione e sdegno. Di tratto in tratto, i cronisti potevano cogliere a volo una frase, un commento ed erano per lo più parole aspre verso chi ha permesso che nella capitale italiana fosse offerto uno spettacolo così straziante di dolore e di miseria.

Alle 12,30, la colonna ha raggiunto piazza del Popolo. All'imbocco del Corso, siamo stati testimoni di un toccante episodio. Un cieco, certo un ritardatario giunto da una borgata troppo lontana, aspettava il corteo. Ha udito i passi sul selciato e i colpi leggeri dei bastoni con cui i manifestanti saggiavano la strada. Il ritardatario è sceso dal marciapiede, ha proteso le mani, ha incontrato altre mani e in un attimo si è confuso in mezzo alla massa.

All'incrocio del Corso con via delle Convertite, proprio davanti al caffè Aragno, la polizia ha tentato di deviare il corteo verso piazza del Parlamento, dove era stato predisposto un servizio d'ordine ancora più imponente di quello che aveva accompagnato i ciechi da Ponte Milvio. Forse si voleva evitare che i manifestanti attraversassero piazza Colonna, ma comunque il tentativo non è riuscito. C'è stato un momento di incertezza e di confusione. Poi si è udito gridare: «Avanti! avanti!» e i ciechi hanno continuato a sfilare lungo il Corso. All'una del pomeriggio, senza che il più lieve incidente l'avesse turbata, la marcia ha avuto termine, davanti alla facciata di Montecitorio. E' stato fatto l'appello dei membri del comitato fiorentino; altri ciechi, di Roma e delle province, si sono fatti avanti: una commissione si è rapidamente formata. Poi, accompagnato dall'onorevole Barbieri e da altri parlamentari, fra i quali il compagno Santi e la compagna Laura Diaz, i rappresentanti dei ciechi sono entrati nel palazzo e sono stati introdotti nello studio del vice presidente della Camera, on. Marcelli. Poco dopo, è giunto l'on. Gronchi. Il cieco fiorentino Giorgio Signori ha illustrato le rivendicazioni di tutta la categoria, che si riassumono, come abbiamo già avuto occasione di dire, nella richiesta di una pensione di Stato di quindicimila lire mensili. Egli ha messo in rilievo, con parole pacate, ma ferme, che un profondo malcontento regna in tutta la categoria, ed ha concluso con le seguenti parole: «Onorevole Gronchi, noi ci permettiamo di dirle che non ci basterà l'animo di uscire di qui per dire ai nostri compagni: "Ragazzi, non c'è niente da fare, torniamocene a casa". Ci consenta di richiamare la sua attenzione sulle gravi conseguenze che avrebbe una risposta negativa».

Ha chiesto quindi di parlare il presidente dell'Unione, prof. Bentivoglio. Egli ha ricordato che nel 1947 fu proposta una legge in forza della quale, a favore dei ciechi civili, sarebbe stata prelevata una somma dalla tassa erariale che grava sui biglietti di accesso ai pubblici spettacoli. Si calcola che il prelevamento avrebbe assicurato ai ciechi un introito annuo di quattro o cinque miliardi di lire: somma sufficiente a corrispondere a tutti i quarantamila ciechi civili italiani una pensione di circa venticinquemila lire mensili. Oggi — ha aggiunto il prof. Bentivoglio — con i trecento milioni annui erogati dallo Stato, riusciamo a dare un sussidio mensile di sole quattromila lire a quindicimila ciechi. Inoltre, la stragrande maggioranza dei ciechi abili al lavoro è disoccupata. Basta pensare che l'Ente lavoro ciechi riesce ad impiegare soltanto centoventi persone. Il prof. Bentivoglio ha lamentato il fatto che il ministro Vanoni non solo non ha voluto prendere finora nessun impegno, ma ha anche evitato di precisare quali siano le proposte che il governo intende avanzare come soluzione di compromesso.

L'on. Gronchi ha risposto che egli farà il possibile per rendere più sollecita la procedura di discussione dei disegni di legge a favore dei ciechi che giacciono presso la commissione parlamentare per le Finanze e il Tesoro, fra i quali figura, com'è noto, anche quello presentato dai compagni Barbieri e Pieraccini. Gronchi ha aggiunto che, con tutta probabilità, la discussione delle proposte di legge potrà avere inizio anche stamane e si è impegnato ad adoperarsi affinchè la commissione decida in poche ore in modo soddisfacente per i ciechi.

Le parole del presidente della Camera sono state accolte con simpatia, ma non hanno tranquillizzato del tutto la delegazione, la quale ha ribadito con molta franchezza che, se la pensione non verrà concessa, la lotta continuerà, sotto altre forme e i ciechi potranno anche giungere allo sciopero della fame.

Erano ormai le 13,45. Cinque minuti dopo, l'avv. Maniucchi recava ai manifestanti le prime informazioni sullo esito del colloquio. Notizie più dettagliate venivano poi fornite dal prof. Bentivoglio e da Vincenzo Grazzini. Quindi la colonna si scioglieva, e i manifestanti si recavano nei ristoranti di via dei Giardini, dell'Arco del Monte, dell'Arco della Ciambella, e di via Flaminia 82, dove si rifocillavano. Donne dell'UDI offrivano fiori, cibi e dolci.

Fin da quando era stata appresa la notizia che la colonna dei ciechi era prossima a raggiungere Roma, i lavoratori delle aziende romane si sono offerti di ospitarli nelle loro mense aziendali.

La mensa dei ferrovieri ha offerto 20 pasti per il primo giorno e per i giorni seguenti, l'ATAC Prenestina ha offerto 25 pasti, 30 i lavoratori del Gas; il personale della TETI, del Poligrafico di Gino Capponi, delle Vetrerie S. Paolo, della Fatme si sono impegnati a fare altrettanto. L'INCA dal canto suo, si è incaricata di allestire degli alloggi.

Alle 17,15, accompagnata da tutti i ciechi, una commissione formata dal professor Bentivoglio, dall'avvocato Luigi Lamberti, da Silvano Dani, Giuseppe Lauria, Giuseppe Barbaro, Michele Casella, Vincenzo Grazzini, Francesco Feltro, e da altri membri del gruppo fiorentino, si è recata al Viminale, con il proposito di parlare con Scelba. La commissione era accompagnata dagli onorevoli Barbieri e Pieraccini.

Scelba però non si è fatto vivo. In assenza del presidente del Consiglio, i delegati sono stati ricevuti da Saragat, il quale ha preteso però che i parlamentari restassero fuori della porta. La discussione è durata alcune ore. Alle 20,15, i delegati sono usciti dal Viminale e hanno parlato alla folla, che intanto si era ingrossata fino a raggiungere il migliaio di persone.

In breve, il pensiero di Saragat è stato così riassunto: egli non poteva assumersi la responsabilità di alcuna decisione; la tragedia dei ciechi civili è grave, ma lo Stato è povero e quindi il governo dovrà studiare la questione attentamente; comunque, il problema sarà affrontato domani dal consiglio dei ministri. La delusione dei ciechi è stata molto grande e grida di protesta si sono levate dalla folla. L'on. Barbieri ha preso quindi la parola per esprimere il suo rammarico di fronte alla freddezza del *leader* socialdemocratico e ha lamentato che un paese come il nostro, che ha un bilancio di duemila miliardi, non possa trovare il mezzo di venire incontro ad una delle più sventurate categorie di cittadini.

In un'atmosfera di acuto malcontento, la prima giornata romana dei ciechi civili ha avuto termine. A bordo di pullman, i manifestanti hanno raggiunto la *Domus Pacis* della Madonna del Riposo, dove hanno pernottato. Stamane, i ciechi si raccoglieranno di nuovo in piazza Montecitorio, nella speranza che la loro muta presenza influisca sulle decisioni che la commissione per le Finanze e il Tesoro si accinge a prendere.

Suicida a Londra lo sparatore zoppo

LONDRA 18. — La polizia londinese è mobilitata alla caccia dell'ex soldato della guardia irlandese, Nathan Goldberg, che oggi in località diverse ha sparato colpi di pistola contro tre persone, ferendone due.

Primo a fare il poco piacevole incontro con Goldberg, facilmente identificabile essendo zoppo e di alta statura, è stato, stamane il 52enne John Walsch, mentre scendeva insieme alla moglie le scale di casa, a Bethnal Green. L'individuo gli ha sparato due colpi allo stomaco, quasi a bruciapelo, quindi è fuggito di corsa, inseguito da un uomo che in quel momento era entrato in bicicletta nel cortile della casa. L'uomo, tale Conlan, riusciva ad atterrare, con un audace placcaggio, lo sparatore, ma questi gli sfuggiva, dopo aver fatto partire dalla pistola un altro paio di colpi, fortunatamente senza colpirlo.

Un paio d'ore più tardi, in un piccolo ristorante sito a circa 8 km. da Berthnal Green, il proprietario, Emmanuel Nathan veniva fatto segno ad altri colpi di rivoltella, sotto gli occhi della moglie.

Entrambi i feriti si trovavano all'ospedale, ed il Walsh versa in gravi condizioni. La polizia ha steso immediatamente una rete intorno ai mezzi di comunicazione, sorvegliando in particolare le stazioni della ferrovia sotterranea per impedire allo sparatore, ritenuto pazzo, di spostarsi e fare nuove vittime.

Nathan Goldberg, si è poi suicidato questa sera davanti all'ospedale di Charing Cross, nel centro della città in una auto pubblica che egli aveva noleggiato per sfuggire alle ricerche della polizia.

La polizia spara sugli studenti a Belem

RIO DE JANEIRO, 18 — Nel corso di una manifestazione studentesca di protesta contro l'aumento dei biglietti degli autobus, a Belem, la polizia ha sparato ferendo 43 persone.

Gli studenti hanno tenuto un comizio e poi hanno percorso le strade del centro rovesciando e incendiando 18 autobus.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendo camereletto pranzo ecc. Arredamenti granlusso - economici, facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal). 10

A. ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI «MICROTTICA» - Via Portamaggiore 61 (777.435). Richiedete opuscolo gratuito.

AGENZIA PEGNI - RASELLA 34-35 (Fondata 1884 - Telefono 474.620) MASSIME ANTICIPAZIONI su gioie - argenteria - foto - fucili - pellicce - macchine scrivere ecc. INGRESSO RISERVATO - Via del Giardini 19.

CHIODROMO RONDINELLA

Oggi alle ore 21, riunione corse Levrieri a parziale beneficio della C.R.I.